



San Bonifacio (VR)



Bologna

Il Medioevo Romanico

Nel Medioevo romanico si imbuca una strada del tutto nuova, le composizioni con nodo appaiono più figurative e organiche, diremmo narrative, quasi un filmato e di conseguenza più facilmente leggibili e proprio a questa lettura si orienterà il presente lavoro.

Oltre il Medioevo

Nel periodo rinascimentale il nodo ritorna con frequenza, ma viene, per così dire, rimosso. Il suo ruolo ritorna marginale; non appare più nella sua forma elementare e originale; si fa complesso, si inserisce e si sovrappone in intrecci preferibilmente di natura ornamentale. Lo ritroviamo nelle cornici, come fregio nei manti di santi o di personalità di rango, ma nel complesso, ha perso il suo significato pregnante, e si riduce ad elemento coreografico.

I nodi graffiti

Persiste invece, fino ad epoche avanzate e nei luoghi più disparati, il nodo graffito. Lo troviamo su colonne, su dipinti, su semplici muri, perfino sulle rocce, frammisto alle incisioni rupestri della Valcamonica.

Anche la sua collocazione è nuova; lo si ritrova soprattutto nei santuari e connesso a luoghi di culto popolare e di pellegrinaggio.



Parzanica (BG) foto e copia su trasparente

I nodi graffiti sono ormai appannaggio della pietà popolare, fuori dal controllo gerarchico, liberamente gestite dai fedeli, che lasciano sui luoghi di culto il segno del loro passaggio, ma proprio questa connotazione è riprova di quanto fosse rimasto vivo il suo valore semantico.

Forse dovremmo leggere proprio qui la persistenza degli archetipi, l'ultima trascrizione dei simboli, non più in mano alle gerarchie, ma ugualmente persistenti in una mentalità popolare che forse nemmeno più ne percepiva il senso, tuttavia continuava a trascriverli e a tramandarceli, semplicemente, perché si era sempre fatto così.

Ne risulta talvolta un vero reticolo intricato di segni sovrapposti, spesso difficilmente districabile; in altri casi ritornano associazioni o segni che emergono nel groviglio di linee apparentemente scomposte. I luoghi sacri della Terra Santa ne sono pieni, ma anche i nostri santuari più antichi.

Tra i simboli più ricorrenti, ritroviamo vecchie conoscenze: stelle a cinque e sei punte, croci, fioroni a sei petali tracciati a compasso, mani e, appunto, il nodo di Salomone.

Semberebbero essere segni di presenza, quasi ex voto con riferimento al ritorno reiterato, come i segni di pettine, dove ogni linea indicherebbe il numero di una nuova presenza.



Malegno (BS). S. Maria dell'ospedale



S. Jean de Maurienne (Savoia, Francia)

Tra questi segni di presenza o ex voto per grazia ricevuta, vorrei segnalare un caso che ritengo emblematico e probabilmente ancora inedito.

In una gita scolastica con liceali, leggevamo le formelle del portale di Bonanno al duomo di Pisa. Mentre facevo notare agli alunni alcuni graffiti, (per lo più si trattava di croci e le riferivo ai tanto comuni segni di presenza tracciati dai pellegrini di Terra Santa), ad una più attenta osservazione coglievo che i segni a graffio andavano ben oltre e si estendevano sulle due spalle del portale, in marmo bianco di Carrara, per quasi un metro, in un serratissimo intrico di tratti illeggibili.

Ritornai con un secondo gruppo di alunni dopo pochi giorni e volli provare con loro a decodificarli. Riuscimmo a identificare per prima una faccina con barba ed elmo appuntiti, poi un piede, un corpo e così via.

Si tratta con ogni probabilità di due grandi scene, vaste all'incirca un metro quadrato ciascuna, collocate sui due lati del portale, che attribuirei al medioevo romanico.

Non abbiamo avuto il tempo necessario per portare più oltre il nostro lavoro di lettura, ma potrebbe trattarsi di un ex voto, opera di un crociato o di un pellegrino che, tornato dall'impresa di Terra Santa, abbia voluto lasciare un ricordo personale di quanto vissuto sotto le mura di Gerusalemme.

Ma torniamo al nostro nodo graffito.

Il nodo non è di facile esecuzione e i graffiti lo dimostrano costantemente; è rarissimo trovarne una esecuzione completa e esatta; i tentativi finiscono immancabilmente per fallire, ma non per questo l'esecutore si arrende, ci prova e riprova, talvolta quasi con testardaggine come nei graffiti del duomo di Siena, dove nella predella di un affresco il nodo è più volte ripetuto, ma mai in modo completo. Interessante è anche seguire i tentativi fatti dall'autore nel tracciarli.

Iniziava sempre tracciando una croce greca; procedeva segnando sui quattro bracci delle linee a pettine, sullo schema della svastica, per poi ricongiungerle con le tipiche linee ad arco del nodo.

Forse anche questo schema adottato per tracciare il nodo potrebbe suggerire il riferimento agli archetipi di origine del nodo stesso: la croce e la svastica.



Siena, prove di nodo di Salomone sulla predella di un affresco della cripta.

La difficoltà di esecuzione di un simbolo ormai caduto ufficialmente in disuso e del quale probabilmente sfuggiva anche il significato, dimostra da un lato il perdurare nella memoria del nodo, dall'altro che gli esecutori non erano del tutto sprovvisti.

Confermerebbe questo anche la presenza delle rosette tracciate a compasso; non poteva essere infatti un pellegrino qualsiasi, quello che viaggiava portandosi nella bisaccia un compasso.

Il nodo graffito sembrerebbe dunque legato al pellegrinaggio o ai luoghi di culto di tipo devozionale, forse in relazione a personaggi non del tutto popolari, ma di una certa cultura, capaci di tramandare ricordi antichi e di esprimersi anche con figure di non facile esecuzione.

Il nodo di Salomone destro e sinistro

Il nodo di Salomone è di due tipi, che convenzionalmente si definiscono destro e sinistro, secondo l'orientazione dei due anelli. Nella sua evoluzione storica, il nodo di epoca romana è prevalentemente sinistro, cioè l'anello verticale del nodo si stacca da quello orizzontale con una linea breve in ascensione e con linea lunga in discesa; è una costante quasi assoluta, mentre in epoca cristiana i due tipi coesistono con una certa prevalenza del nodo destro, cioè l'anello verticale inizia con la linea lunga e discende con quella breve.

Osservando composizioni in cui compaiono ambedue le tipologie, si può dedurre che la scelta non fosse casuale.

Per l'esecuzione delle due varianti non esistevano problemi; se il nodo veniva eseguito mediante uno stampo, quando fosse necessario ripeterlo più volte bastava rovesciarlo, ma l'esecutore sapeva ben distinguere il dritto dal rovescio e quindi la diversità non poteva essere casuale.

Se il nodo faceva riferimento al ciclo solare, lo schema che più vi corrisponde risulterebbe essere quello destro; basta provare ad eseguirlo.

Tracciando il cerchio dell'orizzonte in proiezione prospettica, otteniamo un'ellisse. Ora, fissiamo sull'ellisse i due punti alba e tramonto e, secondo il tracciato del percorso solare, tracciamo il semicerchio in verticale: avremo il lato lungo in ascensione e quello breve in tramonto. Il sole sorge, sale e tramonta, ma non muore; scende dietro l'orizzonte per poi ritornare, oltre la notte, nel punto del suo sorgere. In questo modo abbiamo tracciato il nodo di Salomone destro giro.

Il nodo sarebbe così la congiunzione in orizzontale e in verticale dei due estremi, alba e tramonto.

Nella mentalità cristiana, Cristo è identificato con il sole e proprio per questo la sua festa, la domenica, fu collocata nel giorno del sole; logico perciò vedere nel nodo un simbolo del Cristo che muore, scende negli inferi e risorge il terzo giorno.

I battisteri più antichi non avevano la "vasca" in elevazione, ma erano scavati nel suolo.

A Cipro ne esistono di molto interessanti.

Il fonte battesimale ha le dimensioni di un quadrato, dal lato di poco superiore al metro, diviso a sua volta in nove quadrati, tre su ogni lato.

I quattro quadrati di angolo sono a livello del pavimento, gli altri degradano verso il quadrato centrale. Si ottengono in questo modo quattro piccole gradinate di tre livelli.

Il concetto di discesa è messo in relazione ai tre giorni di Gesù nel sepolcro, dal quale si risale nel nome di Dio Trinità: tre gradini in discesa e tre in risalita; forse non è un caso che molti nodi siano a tre bande parallele.



L'intreccio del nodo con il quadrato

Un'ultima evoluzione del nodo possiamo individuarla nei due esemplari di Otranto e Gravedona, dove il nodo classico si intreccia con un quadrato.

Vorrei leggere in queste forme la combinazione tra il concetto di quadrato, universalmente riconosciuto come simbolo della terra e il nodo come immagine trasfigurata e dinamica del cosmo.

Cielo e terra, vita, morte e rinascita: siamo ancora una volta di fronte ad un concetto di salvezza e il nodo vi riveste il ruolo centrale.

Il nodo è simbolo legato alla tematica ciclica del sole:

-é svastica, simbolo ciclico rotante.

-è croce, simbolo per eccellenza di redenzione, di discesa negli inferi e di risurrezione.

-è combinazione del ciclo naturale: anello dell'orizzonte, del sorgere e tramontare,

- ma è anche anello verticale: simbolo solare di discesa negli inferi e risalita, anello spirituale di morte e rinascita.

Non farà perciò meraviglia trovare il nodo sulla chiave di volta di un portale, o su una cassetta per reliquie o su un sarcofago e nemmeno in relazione con una croce tra linee intrecciate, come nella croce di Santa Maria delle Laudi, ora al museo di Bologna e nemmeno in connessione con la simbologia della conchiglia, che dall'abisso risale per catturare un raggio di luce, per poi ridiscendere nelle profondità, dove sarà generata la perla, come nel pavimento di S. Giovanni evangelista a Ravenna.

Il nodo è simbolo soteriologico, salvifico e perciò cristologico. Parte dall'archetipo universale, di origine solare, di discesa e risalita, ma poi si sviluppa come simbolo di incarnazione e redenzione.

Diventa immagine del mondo redento, battezzato, simbolo di congiunzione tra cielo e terra, in un'armonia cosmica che il pensiero cristiano definisce: "terra sposata", baciata e benedetta dal Dio della alleanza.



Il nodo, dopo essere stato ufficialmente abbandonato per secoli, ritorna sporadico negli stili neo romanico e gotico degli ultimi secoli.

Il contesto è ripetitivo, imitativo; vedi, per citare un caso evidente, gli ornati del duomo di Casale Monferrato.

Persiste invece in culture religiose di tradizione conservatrice, come quella etiopico copta, dove ritorna insistente nelle croci usate nei riti di benedizione.

Un caso certamente eccezionale è il nodo che mi è stato donato casualmente da una persona amica e che ha probabilmente aperto la strada anche a questa ricerca.

Si tratta di una zucca aperta a centottanta gradi e lavorata in modo da trarne un perfetto nodo di Salomone integrato con un

quadrato; faceva da supporto, a modo di vassoio, ad una seconda zucca, divisa a metà in senso orizzontale e trasformata in un contenitore coperto.

La provenienza non è certa, pare sia stata acquistata in un mercatino etnico-missionario, forse proveniente dall'oriente o dal Corno d'Africa.

Il caso è certamente di scarsa rilevanza, ma resta un segno evidente che in qualche luogo, il nodo di Salomone continua ad essere retaggio di una cultura che ha segnato la storia e che non ha ancora chiuso completamente il suo ciclo.

Conclusione

La cultura cristiana, fin dalle sue origini paleo cristiane–bizantine e fin oltre il periodo medioevale-romanico, assorbe gli archetipi usciti dal mito pagano e li trasferisce nelle sue espressioni religiose, inserendoli in particolare nei luoghi di culto, a complemento della nuova liturgia.

In questa vera e propria operazione culturale, il mondo dei simboli antichi viene per la prima volta liberato dalla visione mitologica e magica che l'aveva caratterizzato in passato.

Oggi lo studio della simbologia cristiana, soprattutto nella sua fase medioevale, può essere di aiuto anche alla decodificazione dei simboli più antichi, perché, avendo mantenuto una sostanziale fedeltà agli archetipi e conservando ancora una mentalità arcaica, vicina alle origini, ci rende il simbolo più facilmente abbordabile. Il merito è certamente da attribuire ad una gerarchia autorevole che, vigilando sulle fonti, sui contenuti e la stessa realizzazione dei soggetti, ha fatto da filtro tra l'antico e il nuovo, senza distruggere sostanzialmente il primo e offrendo nuovi spazi interpretativi al secondo.

Restiamo sempre in presenza di un quadro dai contenuti fluidi, sempre in evoluzione e con continue variazioni sul tema, ma si tratta ormai di un percorso più accessibile, associato ad un contesto figurativo che allarga le possibilità di lettura.

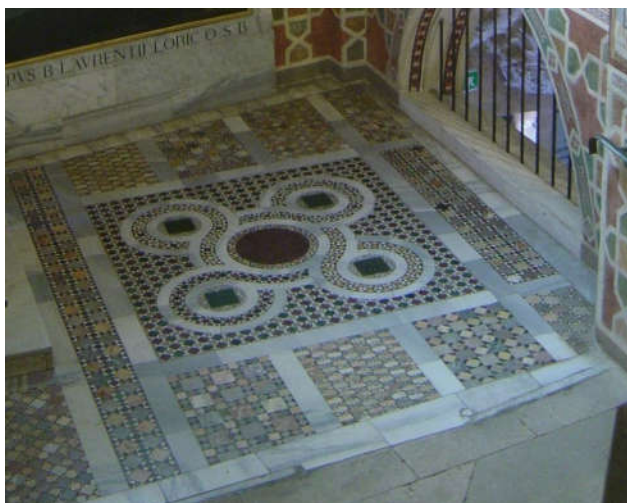
2-LA CORNICE E IL CONTENUTO

Dopo un'analisi sommaria delle fasi storiche che hanno visto il persistere e lo svilupparsi del nodo di Salomone, ecco ora un primo approccio alla lettura del nodo di Salomone nel contesto culturale cristiano.

Ritengo fondamentale, prima di passare all'analisi dei soggetti, esaminare i contesti, le cornici nelle quali il nodo viene di volta in volta inserito, perché in molti casi è proprio l'insieme a qualificare il soggetto e a giustificare la presenza.

Ecco perciò una rapida presentazione dei complessi nei quali il nodo viene inserito e alcune note sulle opportunità interpretative che essi offrono.

LE PAVIMENTAZIONI



Subiaco



Serra Monacesca

La pavimentazione musiva che aveva trovato tanto spazio in epoca romana e paleo-cristiana, continua anche nel periodo medioevale, evolvendosi dalla forma musiva astratta, alle composizioni marmoree, spesso ancora geometriche, ma talvolta anche figurate.

Sono classici i mosaici cosmateschi: pensiamo alle basiliche romane, ma anche alle grandi pavimentazioni della basilica di San Marco a Venezia, a Subbiaco, alla chiesa di San Liberatore a Serra Monacesca, ma soprattutto, per le pavimentazioni figurative, alla cattedrale di Otranto, o per citare anche un esempio straniero che ci interessa particolarmente per la forte presenza del nodo, alla cattedrale di Canterbury.

Si tratta sempre di grandi composizioni, complesse, ma ben strutturate anche se di non facile lettura, che suppongono connessioni logiche nelle quali anche il nodo di Salomone gioca un ruolo ben qualificato.

Il grande quadro pavimentale di Canterbury presenta i temi dei mesi, dello zodiaco, delle virtù e dei vizi, e in questo contesto si inserisce più volte il nodo di Salomone.

Incontriamo difficoltà nella lettura del significato specifico del nodo, ma abbiamo certamente anche elementi di riferimento dai quali partire per ipotesi interpretative.



Canterbury



Nasce perciò un interrogativo: se l'insieme pavimentale di una basilica, vedi Santa Maria Maggiore a Roma, è infarcito di figure geometriche complesse riconducibili al nodo, quale doveva essere il significato del simbolo? Esiste una logica d'insieme, o tutto può essere ridotto ad un grande quadro ornamentale fine a sé stesso?



Brescia, Duomo vecchio

Siamo ancora alle ipotesi di lavoro e di fronte al vasto tessuto figurativo di un pavimento, per usare le categorie del discorso logico verbale, ci troviamo come di fronte a un insieme di parole, di nomi, di personaggi, se vogliamo ricchi di attributi, ma privi delle voci verbali uniche in grado di dirci cosa in realtà stia avvenendo.

Risiedo a Brescia e da tempo m'incuriosisce l'ornato medioevale a fresco del sott'arco, che separa la Rotonda del Duomo Vecchio dal coro quattrocentesco: tutti quei simboli di intrecci, più o meno riferibili al nodo o al sigillo di Salomone, a quale logica risponderanno? Dobbiamo affrontarli solo come un insieme ornamentale, o potrebbero contenere una pagina di teologia?

Abbiamo le carte, ma non conosciamo il gioco.

GLI ARREDI SACRI

Se le pavimentazioni ci offrono una sostanziale continuità con l'antico mondo romano ma, fatta eccezione di pochi casi sporadici, non ci offrono strumenti validi alla riscoperta del significato specifico del nodo di Salomone, qualche opportunità nuova invece ci giunge dalla sua comparsa negli arredi sacri: vasche battesimali, sarcofagi, lipsanoteche, cattedre, cibori, plutei e pergule.

Il nodo su un sarcofago, o in un arredo funebre, anche se isolato da ogni altro contesto figurativo, ci può offrire una lunga serie di riferimenti: morire, scendere negli inferi, rinascere, passaggio vita-morte, paradiso, beatitudine, tutti elementi preziosi, che si affiancano al simbolo e diventano utili per definirlo.

Il mondo dell'arredo sacro appare perciò di grande utilità per la decodificazione dei simboli.

UN RITORNO FREQUENTE: IL NODO E I BESTIARI

Sia nelle composizioni pavimentali che negli arredi, ritornano con frequenza le figure tipiche dei bestiari antichi, tanto diffusi già nel mondo greco-romano, ma affermatosi con grande successo in quello medioevale.

L'abbinamento del nodo a figure simboliche, vedi gli animali fantastici che escono dal mondo dei "bestiari" antichi e che nel contesto cristiano hanno assunto un significato simbolico nuovo, offrono note di lettura preziosissime per il nostro simbolo.

LE ARCHITETTURE

L'architettura cristiana antica, privilegia i simboli cosmologici, numerici e geometrici e il nodo di Salomone vi appare quasi solo come elemento ornamentale, sporadico e fuori contesto.

La documentazione registra casi evidenti, ma praticamente inutili per la lettura del significato del simbolo, è il caso di un nodo inserito in una muratura da scalpellino come elemento ornamentale di un concio, forse all'unico scopo di qualificarlo e diversificarlo dagli altri.

In genere appaiono poco significativi anche i nodi che troviamo sui beccatelli o mensoline dei sottotetti.

Più significative sono invece le componenti ornate che arricchiscono sempre più le architetture medioevali; pensiamo ai rosoni, ai portali, con lunette, architravi e relative mensole e le porte stesse. Ma non rivestono meno importanza i protiri esterni e i baldacchini all'interno: con timpani, colonnine e di conseguenza, capitelli e basamenti.

LUNETTE E ARCHITRAVI

Lo spazio che però offre davvero le più evidenti opportunità espressive al nodo, resta quello delle lunette ed architravi, dove si tesse un discorso logico e ben articolato.

La vastità di documentazioni raccolte in questi anni dal Dipartimento Studi Preistorici di Valcamonica, diretto al prof. Umberto Sansoni, permette oggi di raffrontare tra loro una notevolissima gamma di manufatti riguardanti il nodo di Salomone e, nel contesto medioevale, appaiono di grande utilità per l'interpretazione del nodo alcuni portali, in particolare lunette o timpani, architravi e mensole, che prenderemo in esame.

LA LUNETTA DI S. TOMÈ AD ALMENNO SAN SALVATORE (BG)

A S. Tomè di Almenno S. Salvatore, un nodo a X è scolpito sulla lunetta del portale sud.

Il nodo è collocato sulla sinistra, cioè dal lato ovest, mentre a destra della figura umana, cioè sul lato est, si trova un albero (una palma?) dai frutti a grappoli, allusione al Paradiso di Delizie.

Il nodo è in contrapposizione all'albero, si direbbe in relazione col tramonto, cioè con la morte.

Se l'albero è richiamato al tempo delle origini, all'albero della vita del Paradiso Terrestre, cioè alla esposizione dell'uomo alla caduta e alla morte, il nodo è da riferire al tramonto della vita, ma con un annuncio di rinascita.

L'albero della vita è "sorgere", è oriente, è l'est; il nodo invece, è tramonto, ovest, cioè discesa negli inferi, per una rinascita.

L'anello orizzontale del nodo di Salomone può essere letto come espressione grafica dell'orizzonte, visto come lo scorrere della vita, ciclo vitale-solare, il secondo potrebbe alludere alla discesa negli inferi, al tramonto e alla successiva rinascita, sul modello del Cristo morto e risorto.

Un motivo vegetale ad andamento ondulato orna l'architrave del portale; ha le radici a occidente e il germoglio rivolto ad oriente.



È ondulato, simbologia dell'alternanza.

Solo l'agire di Dio è retto, il comportamento umano è incostante, tortuoso, ma la speranza che viene dalla redenzione offre sempre una possibilità di rinascita, le radici sono perciò stranamente poste al lato del tramonto, mentre la speranza vitale della rinascita punta verso oriente.

L'architrave è scolpita anche nella parte inferiore, parzialmente coperta dalla porta.

L'ornato è quello tipico dei nastri intrecciati senza fine, tanto comuni nel periodo longobardo.

L'interpretazione più attendibile li vede come immagine simbolica della vita, intreccio e combinazione di molti fattori: l'essere uomo o donna, la salute l'età i rapporti con le persone e le cose. Tutta la vita è un laborioso intreccio di molti fattori che si snodano nella comune direttrice del tempo, fino alla sua chiusura, che secondo l'interpretazione cristiana non è veramente tale, perché sfocia nell'eternità, il non tempo, stato nel quale, davanti all'Assoluto, il nostro io raccoglie in sintesi tutta l'esistenza.

La composizione è però dominata dalla figura umana centrale, che ostentatamente impugna un grande bastone.

Il personaggio non porta l'aureola, indice della santità e non può quindi alludere all'apostolo Tommaso al quale il tempio è dedicato, il bastone potrebbe far pensare alle due figure bibliche, tanto care alla simbologia paleocristiana del pastore e del filosofo, ambedue immagini di Cristo.

Il filosofo ricerca le risposte estreme, i perché della vita e della morte, per questo Cristo è il vero filosofo, che non solo conosce, ma che ha percorso la via senza ritorno. È perciò il vero maestro che può guidare chi a lui si affida, come il mitico Orfeo, o come Ulisse, che resiste agli incantesimi delle sirene e della maga.

La figura potrebbe alludere anche al pastore, referente sicuro per il gregge, nella lunga transumanza, alla ricerca dei pascoli celesti.

Ma il medioevo è tempo di creatività e cela sempre qualche sorpresa.

Quel bastone, presenta nella parte superiore, una punta. Non è la punta di una lancia, che potrebbe far pensare ad un guerriero.

Il prof. Adriano Gaspani dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, appassionato studioso di orientamenti solari, lo interpreta come il puntale di uno gnomone e indicherebbe nel personaggio, lo gnomonista che avrebbe calcolato l'orientamento solare del tempio, quasi la sua firma.

Condivido l'interpretazione circa il bastone e la sua identificazione come asta della meridiana, ma non quella del personaggio.

Tutta la cultura biblica, già nella sua fase antico ebraica, salmi e tesi poetici, vedevano nel corso solare un'immagine del cammino spirituale dell'uomo guidato dall'alto, spazio uranico-solare, ma è soprattutto nella visione cristiana che il sole diventa immagine di Cristo.

Basti un esempio: tutti i 14 inni che aprono la preghiera quotidiana, quella ufficiale del "breviario": le lodi del mattino e i vesperi della sera, tutti contengono almeno un riferimento al ciclo solare.

La visione uranica-solare come parabola della vita, è una costante del pensiero cristiano ed è straordinaria la varietà delle metafore, attinte al ciclo solare, con le quali il Cristo è presentato come l'arbitro del tempo. Niente di esoterico e di strano perciò, se lo gnomone del solstizio appare in mano alla figura di Cristo.

La figura della lunetta di San Tomè, nella sua ostentata sicurezza, esalta il significato del nodo di Salomone, come simbolo ciclico del tempo e metafora d'intreccio tra naturale e divino.

La vita è complessa, meandriforme, ma sotto una buona guida, l'esito è assicurato, volge al tramonto, ma punta sul ritorno verso oriente, alla rinascita.

DAL NODO ALLA TRECCIA. SANTA MARIA DELLE LAUDI A BOLOGNA

La treccia riprende lo schema ciclico di ascesa e discesa, in una dinamica ciclica, simile a quella del nodo, ma vi aggiunge il concetto di evoluzione.

Ad ogni ritorno infatti, il ciclo della treccia si evolve, avanza di un passo verso una direzione precisa. Quindi si evolve, ma non all'infinito; si evolve e poi si chiude ritornando su se stessa. Questo insistente ritorno è il simbolo della vita oltre la morte, che, attraverso graduali purificazioni espiatorie, porta alla glorificazione finale. La vita oltre la morte, per il cristiano, è il permanere eterno di quella terrena, rispecchiata senza reticenze sull'immagine del bene assoluto.

La visione cristiana della vita non offre una prospettiva di reincarnazioni, ma un intreccio vitale che conosce un solo tramonto, oltre il quale però non sta la fine, ma l'inizio di una fase di purificazione che condurrà alla glorificazione finale, nei "cieli nuovi e in una terra nuova".

La treccia allora diverrebbe l'immagine grafica di un ritorno, nel quale la vita viene ripercorsa, finché il passato non sia liberato dalle debolezze accumulate. Le sacre scritture direbbero: "finché non siano stati contati i sabati perduti".

La croce di Santa Maria delle Laudi ci offre allora uno degli esempi più compiuti della simbologia cristiana della vita. Anche la figura del Cristo incoronato e non semplicemente "appeso" ma a braccia distese sulla croce, offre l'idea del Cristo glorioso, che pur "con i segni della sua passione, vive immortale" (liturgia della Pasqua).

Se il nodo ci offre lo schema simbolico del battesimo, (discesa con Cristo nella morte per risalire alla vita nuova), la treccia ci darebbe quello del ciclo completo della vita, nel suo nascere, morire e perdurare oltre la morte, in uno stato di purificazione, che, sul modello del Cristo risorto e glorioso, porterà alla pienezza della vita, nella glorificazione finale.



In un contesto del tutto diverso, a Muralto (Locarno), due mensole di architrave ci presentano una treccia di linee parallele, tre fioroni e un nodo.



Nonostante le distanze geografiche, risaltano evidenti gli elementi paralleli uniti in un costruito logico comune.

3-UN TEMA RICORRENTE: IL NODO, IL CERVO E IL CENTAURO

Il cervo e il centauro nelle due formelle di San Bernardo a Vercelli

La chiesa di San Bernardo d'Aosta a Vercelli, è più nota in loco col titolo di “Madonna degli infermi”. Sorta nel XII secolo, presenta una facciata in mattoni e un portale rinascimentale ai lati del quale sono murate due formelle in arenaria.

Le attuali sono riproduzioni delle originali, trasferite all'interno.

Da studi effettuati sulle murature, (vedi il testo curato per il Rotary Club Vercelli da Alessia Meglio nel 2006) risulterebbero collocate in situ fin dalle origini, anche se appaiono incomplete e sembrerebbero essere state separate, in realtà rappresentano una unica scena narrativa.

Il testo citato le descrive come “una scena di caccia” mentre il nodo di Salomone è del tutto trascurato. “Infine nello spazio al di sopra del dorso è inciso un grande intreccio a graffito costituito da un doppio nastro inscritto in un tondo con cornice traforata a trapano, simile a un nodo gordiano.” E più oltre a pag. 78 “Al significato allegorico della scena potrebbe aggiungersi il contenuto simbolico del motivo decorativo graffito nella formella di destra di San Bernardo che potrebbe essere interpretato come la rappresentazione di un nodo gordiano o nodo di Salomone, simbolo religioso di alleanza, ma anche, più probabilmente, costituire motivo decorativo di riempimento.”



Vercelli, Duomo

La scena si compone di almeno 7 elementi: un centauro, che ha scoccato una freccia e colpisce al collo un cervo, a sua volta aggredito da un cane del quale resta visibile solo la testa; il cervo rivolge all'indietro la testa verso un cerchio, che contiene un nodo di Salomone, il cerchio e il nodo stanno tra il centauro e il cervo, ma il centauro non intacca con la freccia il cerchio-nodo.

IL CENTAURO

Nella simbologia medioevale il centauro è simbolo lubrico, lussurioso, ma è presentato anche come maestro di eroi (Achille). (Natura e simboli pag. 360 e Lessico dei simboli pagg. 90-93) È immagine del male che colpisce il debole, il più esposto.

LA FRECCIA

Dal significato erotico, particolarmente in relazione al centauro, trafigge il cervo (Lessico dei simboli idem).

LA TESTA DEL CANE

Con la lingua penzolante, ansimante, il cane trova ampio spazio nelle scritture bibliche, come simbolo della aggressione violenta, latrante, che incute paura. Ne sono esempio i salmi 59 e 22.

Salmo 59:

“6 -Signore, Dio degli eserciti... Non avere pietà dei traditori.

7 -Ritornano a sera e ringhiano come cani, si aggirano per la città.

8 -Ecco, vomitano ingiurie...

15 -ritornano a sera e ringhiano come cani, per la città si aggirano

16 -vagano in cerca di cibo; latrano e non possono saziarsi.

17- Ma io esalterò la tua grazia...”

Salmo 22:

“16 -È arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.

17 -Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi...

21 -scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita...”

Il cane sta per il nemico del giusto, cioè del cervo. Se il centauro è la tentazione, il cane è l'aggressività, la violenza.

IL CERVO (Bestiari... pagg. 71-151-345-465-500-610)

È simbolo dell'uomo fedele, mansueto e prudente; è colpito, è caduto nell'inganno, ma subito si pente e rivolge la testa all'indietro, pieno di speranza, verso il cerchio che contiene il nodo di Salomone.

“Il cervo è immagine del giovane che diventa adulto col battesimo, e pur disciplinandosi contro la tentazione, mette in atto il consiglio di S. Paolo: -Se non sanno osservare la continenza, che si sposino! ... Meglio sposarsi che bruciare.” (Lessico pag. 92).

IL CERCHIO E IL NODO

Il cerchio è il simbolo più noto della perfezione divina, dando perciò per scontata questa valenza simbolica, ecco gli altri particolari della composizione.

In verità non ci troviamo di fronte a un cerchio, ma ad una corona circolare, ornata di punti, che contiene un nodo di Salomone del tipo a croce di S. Andrea.

Il nodo contiene al suo interno 5 punti, probabilmente serviti da riferimento grafico nel tracciarlo.

Ma il cerchio e il nodo sono stati collocati dall'autore tra il centauro e il cervo, senza che la freccia scoccata dal centauro intacchi il cerchio e il nodo, come se i due fossero “trasparenti”, come se fossero “spirituali” e proprio per questo motivo, probabilmente sono stati resi in un modo diverso, graffiati e non in bassorilievo come il resto della composizione.

Il nodo diventa perciò la chiave di lettura di tutta la scena.

Il nodo non è di facile esecuzione, lo schema di 5 punti disposti a croce greca come nel nostro caso, certamente la facilita, potrebbe essere questa una indicazione sul modo in cui veniva tracciato il nodo, ma ridurre quei 5 punti alla pura funzione esecutiva, potrebbe essere riduttivo, perché tutto nel medioevo cela valori simbolici.



Lo schema dei 4 punti attorno al centro, nel contesto cristiano, richiama sempre il pentagramma, simbolo classico dei quattro evangelisti attorno al Maestro, il Cristo. Quei cinque punti quindi, possono qualificare il nodo come simbolo cristologico, cosa tutt'altro che irrilevante nell'interpretazione cristiana del nodo, del resto anche sua collocazione tra il centauro e il cervo richiamano il concetto di spiritualità dei due simboli.

Potremmo allora concludere che il nodo e il cerchio che lo contiene esprimono un forte riferimento salvifico, cristologico, valore che già il nodo stesso include: cerchio quindi, come espressione della divinità e nodo come simbolo salvifico di morte e risurrezione.

I PUNTI NELLA CORONA CIRCOLARE

Sempre partendo dalla constatazione che nel periodo romanico nulla era lasciato al caso, il numero dei puntini all'interno della corona, ben leggibili almeno su tre settori, risulta essere di quaranta e il numero non è casuale. Quaranta è il simbolo della purificazione, della quarantena, nel quadro biblico il riferimento va al cammino di quaranta anni del popolo ebraico nel deserto e per il mondo cristiano alla quaresima. Nel ciclo dell'anno liturgico la chiesa cattolica pone la festa della Purificazione di Maria, (2 Febbraio), la famosa candelora, proprio a 40 giorni dal Natale.

Siamo evidentemente di fronte ad un ulteriore richiamo alla purificazione, a un messaggio che indica riferimento al rinnovarsi della vita e nel contesto, nodo e cerchio sono il polo di purificazione e di salvezza, unico in grado di rigenerare la vita del cervo colpito a morte.

IL CERVO È COLPITO DA UNA FRECCIA

“Se il cervo è colpito da una freccia e subito entra nell'acqua, riprende forza e il cacciatore non lo può prendere” (Cecco d'Ascoli: “L'acerba” cap. XLVII da Bestiari pag.610).

“Sono i cervi che hanno fatto conoscere l'erba del Dittamo: infatti, brucandola, espellono le frecce che li hanno colpiti.” (Il “Fisiologo” latino, versio bis cap. XXX da Bestiari pag. 72).

(Dictamnus albus o Frassinella è erba dalle foglie simili al frassino, detta anche limonella per il forte aroma di limone, erba dai vistosi fiori rosa, molto elegante, della famiglia delle rutacee, tipica delle zone calcaree, collinari, esposte al sole.)

Negli scritti di Ildegarda di Bingen (1098-1179) “*Dictami alb. pulvis*” la polvere di Dittamo cura l'obesità, i calcoli, l'ipertensione, l'arteriosclerosi e l'insufficienza cardiaca.

Il cervo colpito dal centauro, può dunque liberarsi dalla freccia; ha una sola speranza per sfuggire alla morte e la cerca volgendosi al nodo.

In questo contesto il cerchio-nodo può essere il simbolo dell'acqua che lo può rigenerare, o dell'erba del dittamo che libera dalla morte.

In una situazione analoga, l'autore del salmo 41, parla di un cervo “che anela al corso d'acqua” non tanto per dissetarsi, quanto piuttosto per la nostalgia della sorgente di acqua pura, persa a causa del peccato. Ecco la frase finale del salmo:

“Perché ti rattristi anima mia, perché su di me gemi?
spera in Dio: ancora potrò lodarlo, Lui, salvezza del mio volto e mio Dio.”

Non è il grido disperato di chi ha perso tutto, non è il grido della morte, ma espressione della speranza di rientrare nel gioco della vita, attraverso il perdono, la rinascita e nel nostro caso, attraverso la mediazione del cerchio-nodo.

Quel nodo nel cerchio, per la sua collocazione, per lo stile di esecuzione diverso da tutto il resto e per essere circondato da una corona punteggiata, diventa il vero polo di attrazione e la chiave di lettura di tutta la sequenza di immagini.

In questo schema scultoreo, l'autore voleva esprimere il concetto della vita cristiana continuamente esposta al pericolo del male, esposta alla seduzione del "maligno", dalla quale il fedele può sempre difendersi volgendo lo sguardo al suo Salvatore, espresso nel simbolo del nodo e del cerchio. Potremmo addirittura ipotizzare che l'autore volesse esprimere un altro concetto teologico, tipicamente biblico, ancora più "estremo" cioè: che l'obiettivo del centauro, ossia del maligno, non sarebbe il cervo, ma il nodo incluso nel cerchio che gli sta di fronte; ma, nulla potendo contro il cerchio-nodo, cioè contro il Cristo ormai disceso negli inferi e risorto, il male si rifà contro il cervo, il più debole, quindi sui suoi discepoli.

Il cervo e il centauro in Santa Maria del tiglio a Gravedona

A Gravedona (CO) Santa Maria del Tiglio abbiamo quasi una fotocopia delle due formelle di Vercelli: il centauro ha scagliato una freccia colpendo al collo il cervo, che rivolge in dietro lo sguardo verso un intreccio costituito da un quadrato e un nodo di Salomone, l'intreccio è arricchito da otto estremità gigliate e quattro gigli ornano anche il centro del nodo; davanti al cervo, un nodo di Salomone è pure intrecciato con un quadrato.



Gravedona (CO) Santa Maria del tiglio

Il cervo e il centauro nei mosaici della cattedrale di Otranto



Otranto. cattedrale. navimento musivo

A Otranto, nel pavimento musivo della cattedrale, davanti all'altare, proprio al centro del presbiterio, un centauro incluso in un cerchio sta lanciando una freccia, dopo aver già colpito di striscio al collo un cervo, pure incluso in un cerchio: appena oltre, un piccolo nodo di Salomone è intrecciato con un quadrato come a Gravedona.

Tra i due cerchi, un albero, sopra il quale incombe una piovra, mentre in basso latra un canide e più sotto, un asino suona un'arpa e una gru sembra sottrarre una serpe ad un porcospino.

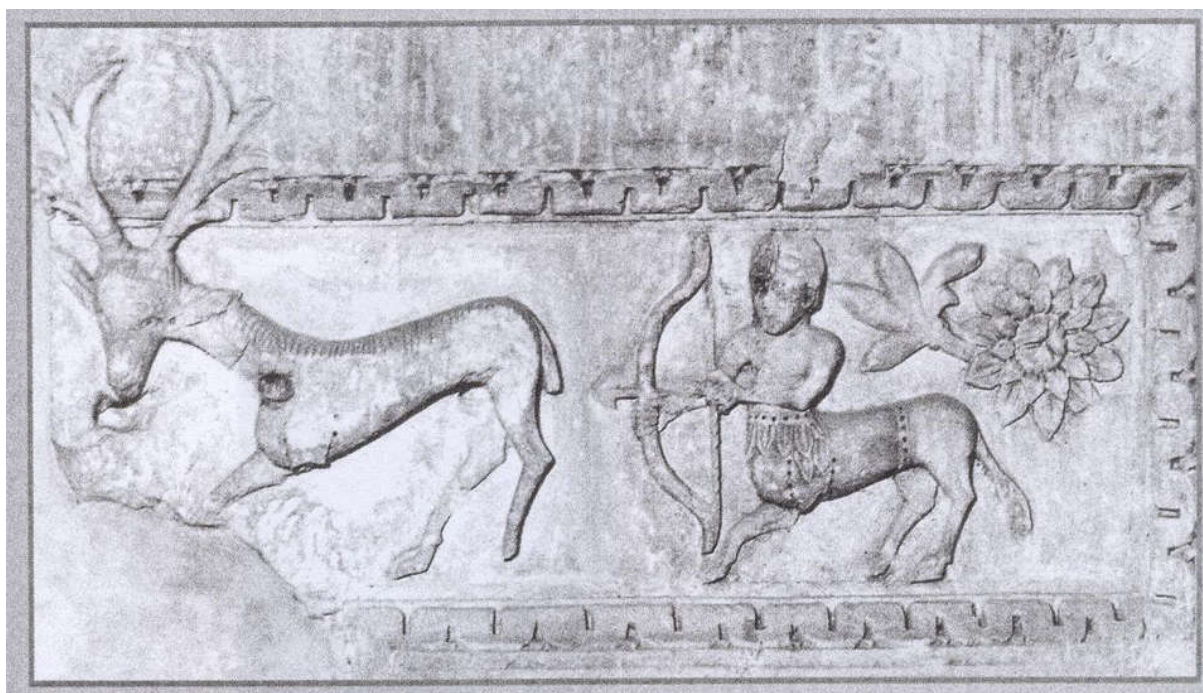
Già la collocazione dominante di questa scena colpisce per la sua evidenza, ma è ancora più sorprendente una seconda, in parte simile a questa, appena oltre l'ingresso: una figura femminile impugna un arco, pronta a scoccare una freccia contro un cervo, già colpito di striscio al collo.

Ai piedi del cervo un centauro dalla barba aguzza, trotterella con un fiore in bocca.

Davanti al cervo, incombe una scacchiera da gioco.



A **Casale Monferrato** (nartece del duomo) un centauro sta scoccando una freccia contro un cervo. Il cervo corre verso una sorgente e beve. Un fiorone con germoglio sta accanto al centauro.



Casale Monferrato

Bominaco di Caporciano

A Bominaco di Caporciano (Aq) in un'architrave a timpano, un motivo a linee parallele ricurve, riconducibile a una capanna, contiene un cerchio crociato.



Bominaco (AQ)

Verso la capanna corre un animale aggredito, un secondo animale identificabile in un canide, è l'aggressore. Una rosetta a stella sta sopra l'aggressore. Un nodo e una rosetta a cinque petali gli stanno dietro.

IPOSTESI INTERPRETATIVA

- Il centauro nella simbologia dei bestiari medioevali, è l'anticristo, il male seducente e ingannevole.
- La freccia è invisibile, e può colpire mortalmente, anche da lontano: è il male insidioso.
- Il cervo è il giovane esuberante, ma spensierato, fragile, debole ed esposto alla seduzione.
- Il cane è il simbolo dell'aggressività chiassosa, che incute paura.

Quindi ecco un primo tema comune, l'aggressività del male nelle due forme: subdola e violenta.

I bestiari medioevali concordano nel dire, che se il cervo, colpito da una freccia, si affretta a bere ad una sorgente, la freccia si stacca dal corpo, esce da sola e il cervo si salva.

A Casale Monferrato la sorgente è alla portata del cervo che subito vi ricorre; a Vercelli e a Gravedona è assente, ma il cervo si volge verso il nodo ed è salvo.

Nei due casi di Otranto, va a vuoto il primo colpo, ma sta per scoccare il secondo e se il cervo riporrà la sua fiducia nella tavola da gioco, le sue speranze saranno illusorie e il centauro potrà saltellare col fiore in bocca, ma se il cervo avrà davanti a sé il nodo, anche se ferito e ancora sotto il tiro del centauro, potrà sperare di salvarsi.

A Bominaco non c'è la sorgente, ma sia la capanna rifugio, (l'ovile segnato dalla croce), sia il nodo, sono segni di protezione dal male aggressivo indicato nel cane-lupo.

Ecco perciò il secondo tema connesso al nodo di Salomone: la salvezza.

I simboli soteriologici si presentano con delle varianti, ma si tratta di variazioni su un unico tema e nel contesto, il nodo, anziché essere il simbolo più enigmatico, diventa la chiave di lettura, e assorbe in sé tutta la valenza di salvezza.

Cretti Don Angelo

BIBLIOGRAFIA

- IL NODO DI SALOMONE Simbolo e archetipo di alleanza Umberto Sansoni Ed. Electa
- I SIMBOLI DEL MEDIOEVO Ed. Jaca Book
- LESSICO DEI SIMBOLI MEDIOEVALI Ed. Jaca Book
- BESTIARI MEDIOEVALI Ed. Einaudi
- LA NATURA E I SUOI SIMBOLI Ed. Electa
- CALENDARIO Alfredo Cattabiani Ed. Rusconi
- LUNARIO “ “ Ed. Mondadori
- VOLARIO “ “ “
- ACQUARIO “ “ “
- IL SIMBOLISMO DELLA CROCE René Guénon Ed Rusconi
- MITI PAGANI MITI CRISTIANI Margarete Riemschneider Ed Rusconi
- LA RIVOLUZIONE DELL'IMMAGINE Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio
Fabrizio Visconti Giovanni Gentili Ed. Silvana Editoriale
- IL SOPRANNATURALE E LA RELIGIONE POPOLARE NEL MEDIOEVO
Raoul Maselli Ed. Studium (Roma)
- MEDIOEVO FANTASTICO Iurgis Baltrusaitis Ed. Adelfi
- LA CHIESA DI SAN BERNARDO A VERCELLI Alessia Meglio Rotary Club Vercelli
Ed. Collana Studi Vercellesi
- BASILICA CATTEDRALE DI OTRANTO Architettura e mosaico Grazio Gianfreda
Ed. Salentina - Galentina

INDICE

IL NODO DI SALOMONE NEL CONTESTO CULTURALE CRISTIANO

1-Quadro storico	Pag. 1
<i>Dal mondo romano al cristiano</i>	
<i>Alto medioevo</i>	
<i>Il medioevo romanico</i>	
<i>Oltre il medioevo</i>	
<i>I nodi graffiti</i>	
<i>Il nodo destro e sinistro</i>	
<i>L'intreccio del nodo con il quadrato</i>	
2-La cornice e il contenuto	6
<i>Le pavimentazioni</i>	
<i>Gli arredi sacri</i>	
<i>Il nodo e i bestiari</i>	
<i>Le architetture</i>	
<i>Lunette e architravi</i>	
<i>La lunetta di San Tomè</i>	
<i>Dal nodo alla treccia</i>	
3-Il nodo, il cervo e il centauro	11
<i>Le formelle di San Bernardo a Vercelli</i>	
<i>Santa Maria del tiglio a Gravedona</i>	
<i>I mosaici della cattedrale di Otranto</i>	
<i>Il narcece di Casale Monferrato</i>	
<i>Timpano di Bominaco di Caporciano</i>	
I ipotesi interpretative	16